

Screnim: un progetto di censimento dei graffiti carcerari d'età moderna quali fonti storiche da conservare e valorizzare*

«DigItalia» 2-2024
DOI: 10.36181/digitalia-00110

Marco Albertoni

Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara



In questo saggio viene presentato il progetto Screnim: The dream of freedom. Writing in confinement in Early Modern Italy (15th-19th centuries), il cui principale scopo è quello di condurre un censimento dei graffiti carcerari della penisola italiana d'età moderna (XV-XIX secolo) che verrà poi riversato in una banca dati pubblica. Uno strumento che raccoglierà informazioni dettagliate sui contenuti (testuali, iconografici, linguistici, geografici ecc.) dei singoli graffiti e numerose immagini (originali e fotoritoccate, così da esaltare la visibilità delle testimonianze) degli stessi. L'idea di fondo è quella di consentire agli studiosi di accedere digitalmente a fonti storiche di prima mano che risultano numerosissime, di enorme valore informativo e che, sebbene ancora poco sfruttate, si prestano a vari tipi di indagini comparative e multidisciplinari. Fonti che, tuttavia, restano spesso inaccessibili e facilmente deperibili. Nel saggio vengono dunque illustrati, oltre agli obiettivi del progetto, anche i tipi di informazioni raccolte e i metodi di valorizzazione delle immagini fotografiche dei graffiti, mostrando alcune delle opportunità di ricerca e ipotizzando possibili sviluppi futuri.

Per un censimento dei graffiti carcerari italiani

Nell'ampio e diversificato panorama dei cosiddetti "graffiti storici", quelli prodotti all'interno delle carceri rappresentano una tipologia a sé stante per più ragioni. Essi mostrano alcune caratteristiche che li rendono da un lato atipici rispetto a tutti gli altri, dall'altro tipici e, quindi, facilmente sottoponibili a indagini comparative di ampio respiro. Infatti, se in tutti gli altri tipi di "graffiti storici"¹ la scelta del luogo esatto sul quale scrivere ha spesso un significato

* Questo saggio è frutto del lavoro realizzato all'interno del gruppo di ricerca *Screnim - The dream of freedom. Writing in confinement in Early Modern Italy (15th-19th centuries)*, sovvenzionato con un finanziamento "FARE Ricerca in Italia - Framework per l'attrazione e rafforzamento delle eccellenze per la ricerca" (Codice progetto R209BKEKNA) del Ministero dell'Università e della Ricerca. Ringrazio gli enti e le persone che detengono i diritti delle immagini per aver autorizzato la loro pubblicazione.

¹ Il dibattito attorno al vago e sfuggente concetto di "graffiti storici", talvolta fatto coincidere acriticamente con quello di "scritture esposte" coniato da Armando Petrucci, è estremamente ampio e toccato trasversalmente da specialisti di varie epoche e discipline. Qui ci si limita a segnalare il recente contributo di Carlo Tedeschi, *Epigrafi, graffiti, scritture esposte. Una nota terminologica*, «Scripta», 16 (2023), p. 235-255, e la bibliografia citata in appendice.

che può essere interpretato, i graffiti carcerari sono, al pari di chi li produce, evidentemente “vincolati” nello spazio e “limitati” nella visibilità. Ciononostante, sono questi stessi limiti e la particolare condizione di privazione dei detenuti che, pur tenendo conto delle differenze di ogni singolo contesto storico e istituzionale, rendono paragonabili i graffiti carcerari, andando oltre sia la prospettiva dello studio del singolo graffito e della storia del suo autore, sia, volendo, non limitandosi all’approfondimento di un singolo contesto carcerario. Registrando identità, messaggi, invocazioni, proteste, lamenti, racconti, versi poetici, figure o simboli lasciati dai detenuti – talvolta utilizzando punte acuminate, altre nerofumo, carboncini o colori – e seguendo singole storie oppure paragonando interi contesti, è possibile aprire traiettorie di studio varie: non solo storia della giustizia (e dei regimi detentivi), ma anche storia delle emozioni; storia degli edifici e del loro impiego; storia dei culti e della devozione; studio dei sistemi di comunicazione intra-carcerari; presenza di persone di varie origini geografiche; storia delle lingue, dei dialetti e dell’alfabetizzazione; storia sociale e culturale, nonché di un immaginario reso peculiare dalla specifica condizione di privazione dei carcerati. Sono queste le prospettive che, attraverso un esteso censimento, vorrebbe incoraggiare il progetto *Screnim: The dream of freedom. Writing in confinement in Early Modern Italy (15th-19th centuries)* (Fig. 1). Si tratta di un progetto che è stato finanziato alla fine del 2022 dal Ministero dell’Università e della Ricerca come estensione dell’ERC Advanced Grant *Graff-IT Writing on the Margins: Graffiti in Italy (7th-16th centuries)*. Ambedue i progetti, diretti dal professor Carlo Tedeschi presso l’Università degli Studi “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara, hanno come principale obiettivo quello di censire e raccogliere



all’interno di una banca dati i graffiti (cronologicamente compresi dunque tra il VII e il XVI secolo per *Graff-IT* e tra il XV e il XIX secolo per *Screnim*) presenti nella penisola italiana sia affinché possano esserne conservati i dati contenutistici, sia affinché tali testimonianze – numerose e preziose, ma deperibili e ancora per nulla sfruttate – possano essere conservate e valorizzate.

Figura 1. Il logo del progetto *Screnim. The dream of freedom: Writing in confinement in Early Modern Italy (15th-19th c.)*. L’imbarcazione e la chiave rappresentano due elementi figurativi assai ricorrenti nei graffiti carcerari

L’idea di costruire una banca dati dedicata ai graffiti carcerari d’età moderna è nata a partire da alcune importanti constatazioni che riguardano sia l’enorme quantità (in gran parte ancora sconosciuta) di testimonianze esistenti, sia il potenziale ancora inespresso di queste fonti.

Per quanto riguarda la quantità di ex prigionieri italiani che ancora oggi conservano graffiti d’età moderna, basti dire che si sta parlando di almeno 150 diversi siti diffusi in ogni angolo peninsulare. Un numero peraltro sottostimato, perché basato su una prima ricognizione che ha fatto da base e dato vita al progetto, alla quale si sono sommati poi i risultati delle indagini del primo anno di ricerche, iniziate di fatto nel 2023. Premesso, dunque, che si tratta di un numero destinato a crescere, va detto che, di questi circa 150 siti, pochissimi sono stati oggetto di approfondimenti di tenore non amatoriale o divulgativo. Molto spesso, le tracce circa la presenza di graffiti in ex prigionieri emergono soltanto da blog e siti di appassionati di fotografia, viaggi o storia. Sul piano scientifico, invece, sebbene non sia il caso di riportare una rassegna bibliografica completa in questa sede, basti dire che l’unico sito ricco di graffiti

carcerari che è stato oggetto di ricerche e pubblicazioni quantitativamente e qualitativamente adeguate alla sua rilevanza (tra cui un repertorio edito in forma cartacea e digitale²) è Palazzo Chiaramonte a Palermo (detto “Steri”), dove tra Sei e Settecento si trovavano le carceri dell’Inquisizione spagnola. Questo caso negli ultimi decenni ha mostrato buona parte del potenziale esprimibile dalle varie traiettorie di ricerca offerte dallo studio dei graffiti³. Su poche altre realtà disponiamo di singoli saggi, talvolta piuttosto datati, ma nessuno strumento informatico di ricerca. La banca dati dei graffiti è dunque innanzitutto il primo strumento che, a conclusione del censimento, raccoglierà una vasta selezione dei graffiti carcerari d’età moderna in Italia (e non risulta ne esistano di analoghi in altri contesti nazionali). E dal momento che è prevista una sezione bibliografica, essa fungerà anche da repertorio bibliografico digitale riguardante i singoli contesti. Va inoltre considerato che nella stragrande maggioranza dei casi le ex carceri conservano fondi archivistici cartacei. Questi ultimi, in potenza, potrebbero a loro volta essere in futuro digitalizzati, consentendo di mettere in relazione la banca dati dei graffiti con le carte processuali e le sentenze che riguardano i loro autori (i quali molto spesso si firmano).

Per quanto riguarda invece il potenziale inespresso di queste fonti storiche il discorso si amplia, intrecciandosi su più livelli con questioni che hanno a che fare con gli strumenti e le tecniche di valorizzazione digitale delle testimonianze storiche, aspetto sul quale ci soffermeremo in chiusura. Stiamo parlando innanzitutto di un tipo di fonte che “aggira” (con tutti i pro e i contro che questo comporta) l’istituzione archivio, dando “voce” ai prigionieri, le cui testimonianze non vengono filtrate da un notaio o da un giudice, né selezionate, suddivise e catalogate secondo parametri che in un certo modo possono incanalare e “intrappolare” le ricerche. Tuttavia, proprio per questa e altre ragioni si tratta anche di un tipo di testimonianza che, esposta su una parete spesso umida o in stato di degrado, è soggetta a facile deperimento e rischio di definitiva perdita. Perdita che può avvenire per cause naturali ma anche per interventi di ristrutturazioni e restauri che non tengono conto del valore dei graffiti. Raccogliere immagini fotografiche dei graffiti e valorizzarle attraverso tecniche e strumenti sui quali ci soffermeremo è il modo più rapido per iniziare a preservarle, con l’auspicio che le singole istituzioni competenti possano intervenire in futuro con azioni volte, se non al recupero, quantomeno alla conservazione delle numerose tracce che restano.

Allo stesso tempo, però, raccogliere e trascrivere i dati di alcune migliaia di testimonianze secondo una serie di criteri e categorie che in parte descriveremo è anche il metodo che consentirà di comparare tra loro singoli messaggi graffiti conservati nella stessa realtà carceraria o in realtà diverse, e in uno stesso periodo storico o in periodi storici diversi.

² Rita Foti, *I graffiti delle Carceri segrete del Santo Uffizio di Palermo, Inventario*, progetto e cura di G. Fiume, Palermo: Palermo University Press, 2023.

³ Mi limito qui a segnalare solo gli interventi più recenti, dai quali partire per recuperare l’ampia bibliografia precedente: Giovanna Fiume, *Sacralizar el espacio, deslegitimar los jueces de fe. Graffitis, inscripciones y dibujos de los prisioneros del Santo Oficio*, «Huarte de San Juan», 31 (2024), p. 203-230, <<https://doi.org/10.48035/rhsj-gh.31.10>>; Id., *Del Santo Uffizio di Sicilia e delle sue carceri*, Roma: Viella, 2021; *Parole prigioniere: i graffiti delle carceri del Santo Uffizio di Palermo*, a cura di G. Fiume, M. García-Arenal, Palermo: Istituto Poligrafico Europeo, 2018; Gianclaudio Civale, *Descendit ad inferos: i graffiti dei prigionieri dell’Inquisizione allo Steri di Palermo*, Palermo: Palermo University Press, 2018; Giovanna Fiume, *Soundless Screams: Graffiti and Drawings in the Prisons of the Holy Office in Palermo*, «Journal of Early Modern History», 21 (2017), 3, p. 188-215.

Quali principali informazioni vengono catalogate

Relativamente ai criteri compilativi, ogni graffito censito riporterà specifiche informazioni tecniche in merito alle quali pare opportuno offrire alcune delucidazioni. Una prima serie di dati riguarda lo spazio fisico nel quale il graffito si colloca, partendo da informazioni più generiche e ampie fino a scendere a un maggior livello di dettaglio. Se, come detto, uno degli scopi principali del progetto è quello di proporre i graffiti carcerari come fonti storiche di prima mano a tutti gli effetti, sarà allora indispensabile dare l'opportunità a chi fa ricerca di andare a verificare di persona la fonte, il graffito, come se si offrisse una collocazione archivistica. Ma se, allo stesso tempo, dette fonti sono soggette a rapido deterioramento e peraltro si trovano in luoghi spesso inaccessibili, ecco che una banca dati digitale che contiene, oltre a informazioni riportate dai ricercatori, anche un archivio di immagini di qualità (aspetto sul quale ci soffermeremo più avanti) è la soluzione più rapida ed efficace per "cristallizzare" lo status quo. A questi scopi, innanzitutto vengono quindi georeferenziati gli edifici in cui i graffiti si trovano. Nel caso dei graffiti, infatti, quella che apparentemente potrebbe sembrare un'informazione sin troppo banale, in realtà non lo è, perché in molti casi tanto gli edifici quanto le singole stanze o pareti in cui si collocano i graffiti restano di difficile individuazione. Innanzitutto, sono innumerevoli le strutture che, pur non essendo sorte per svolgere la funzione di carcere, insospettabilmente lo divennero in determinate epoche. Altrettanti, inoltre, sono quegli edifici che ebbero al loro interno solo alcune stanze adibite a luogo di detenzione. Va peraltro tenuto conto che nelle grandi città italiane d'età moderna (si pensi a Roma, Venezia, Firenze, Torino, Milano, Napoli, Palermo ecc.) erano compresenti più prigioni, spesso distinte tra quelle dedicate ai detenuti di più alto rango sociale e quelle per i criminali comuni: un caso tipico è quello di Venezia, dove i nobili venivano inviati nella Torresella⁴, mentre i prigionieri comuni nei Pozzi, nei Piombi e nelle "Prigioni Nuove" di Palazzo Ducale⁵. Come pure, in grandi e piccole città, erano compresenti carceri laiche ed ecclesiastiche. Nelle piccole realtà di provincia le carceri criminali venivano ricavate dentro il palazzo o castello che portava il nome della famiglia feudataria (un esempio importante, tra i tanti, è quello del Castello Caetani di Sermoneta⁶), oppure nel tipico Palazzo Ducale (ad esempio sono presenti graffiti carcerari nel Palazzo Ducale della piccola Tagliacozzo, come nelle ben più grandi Venezia e Genova), dei Conti, Marchesale, dei Signori, Assessorile o denominazioni simili.

Attualmente questi luoghi, anche quando non sono stati acquisiti dalle pubbliche istituzioni e restano sotto il loro controllo, hanno spesso subito trasformazioni e cambi di destinazione d'uso che fanno sì che non si conosca la loro precedente funzione di prigioni, e che conservano graffiti carcerari. Un esempio è quello della biblioteca civica "Amedeo Brambilla" di Abbiategrasso, che si trova nel Castello Visconteo; un altro, invece, è quello dell'attuale liceo

⁴ Giorgio Batini, *L'Italia sui muri*, Firenze: Bonechi, 1968, p. 208-215; Nicoletta Giovè Marchioli, *Segni di libertà. Graffiti in carcere*, in: *La religione dei prigionieri*, a cura di M. C. Rossi, Caselle di Sommacampagna: Cierre, 2015, p. 47-73: 55 e nota 18.

⁵ Ivi, p. 202-207; Alberto Toso Fei – Desi Marangon, *I graffiti di Venezia*, Venezia: Edizioni lineadacqua, 2022, p. 80-81, 100-113, 205; Giovanni Scarabello, *Carcerati e carceri a Venezia nell'età moderna*, Roma: Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 1979; Umberto Franzoi, *Le prigioni di Palazzo Ducale a Venezia*, Milano: Electa, 1997; Francesco Zanotto, *I Pozzi e i Piombi, antiche prigioni di stato della Repubblica Veneta*, Venezia: G. Brizeghel, 1876.

⁶ Dante Santarelli, *Carceri e iscrizioni spontanee nel castello di Sermoneta*, in: *Sermoneta e i Caetani. Dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra medio evo ed età moderna, Atti del convegno della Fondazione Camillo Caetani, Roma – Sermoneta – 16-19 giugno 1993*, a cura di L. Fiorani, Roma: L'erma di Bretschneider, 1999, p. 625-644.

“F. Capece” di Maglie (Lecce); ancora si ha il Museo d’arte moderna e contemporanea della piccola Anticoli Corrado (Roma).

Nell’ottica della ricerca, la georeferenziazione risulta particolarmente utile, poi, quando questi luoghi restano chiusi al pubblico (un esempio è la Torre della Tromba a Trento) o, peggio, risultano diroccati o fisicamente inaccessibili se non dopo aver ottenuto numerose autorizzazioni e la presenza di guide esperte (il castello di Pietraperzia, in provincia di Enna, o il Castello Reale a Noto Antica) oppure sono in stato di parziale o totale abbandono (una ex struttura detentiva a Gioiosa Guardia, in Sardegna).

Va inoltre considerato che, per varie ragioni, alcuni di questi edifici sono divenuti immobili privati ad uso commerciale, più spesso ricettivo (Torre del Parco, a Lecce) o, talora, sono stati impiegati ad uso abitativo (un esempio si trova a Capranica, nel viterbese, un altro ad Aramengo, in provincia di Asti). Condizioni, queste ultime, che rendono ancora più difficile, non soltanto sapere della presenza dei graffiti carcerari, ma anche individuare l’edificio in questione, nonché avere l’accordo dei proprietari per accedere e studiarli.

2 Area Localizzazione	
<u>2.1</u>	Regione*
<u>2.2</u>	Provincia*
<u>2.3</u>	Comune*
<u>2.4</u>	Località
<u>2.5</u>	Sito*
<u>2.6</u>	Contesto Monumentale
<u>2.7</u>	Georeferenziazione

Figura 2. Sistema di suddivisione geografica e georeferenziazione dei graffiti all’interno del progetto

A un livello più di dettaglio, le informazioni che la banca dati offrirà circa la collocazione nello spazio fisico dei singoli graffiti riguarderanno anche l’ambiente dell’edificio (spesso vasto e dispersivo) in cui si trovano e la singola parete. Dati, questi, che verranno riportati in maniera descrittiva: nome della stanza o numerazione della cella e sua collocazione all’interno dell’edificio, fino a indicare su quale superficie o supporto si trova il graffito. Come si accennava in precedenza, dunque, verranno catalogati dettagli che in un certo senso imitano una segnatura archivistica, così da consentire a chiunque di tornare a verificare la fonte graffito, magari utilizzando tecniche e strumenti diversi per la sua rilevazione e analisi.

Messaggi graffiti: lingua e cultura

I graffiti carcerari solitamente possono essere figurativi (Fig. 3), testuali ovvero alfabetici (Fig. 4), o presentare forme miste (Fig. 5). Mentre i primi, privi di testo, verranno catalogati secondo alcune macrocategorie ricercabili che indicheranno la tipologia di soggetto iconografico rappresentato (ad esempio figure umane, animali, scene sacre, simboli, allegorie ecc.) e inserendo comunque scatti fotografici, circa i graffiti testuali e misti il censimento pone di fronte a una serie di bivi e catalogazioni che hanno a che fare con la scrittura e la lingua.



Figura 3. Graffiti figurativi nelle prigioni del Castello Caetani di Sermoneta



Figura 4. Un graffito alfabetico nelle prigioni del Castello Caetani di Sermoneta



Figura 5. Graffito "misto" (figurativo e alfabetico) nelle prigioni del Castello Caetani di Sermoneta

Va innanzitutto chiarito che ogni iscrizione viene censita (e quindi sarà ricercabile) secondo il tipo di sistema alfabetico con il quale è stato tracciato (ad esempio latino, greco o arabo) e, per ciò che attiene all'alfabeto latino (che rappresenta la netta maggioranza dei casi, trovandoci sul territorio italiano), viene specificata la lingua utilizzata, distinguendo tra idiomi diversi e segnalando forme intermedie tra il latino, il volgare e i dialetti. Il database consentirà dunque di ese-



Figura 6. Graffiti nel Castello Reale di Noto Antica dove si notano le limitate competenze linguistiche degli scriventi e la riproduzione di fenomeni fonetici in forma scritta

guire delle indagini utili allo studio comparato e alla comprensione non soltanto del livello di competenze scritte, linguistiche e culturali degli scriventi, ma anche di fenomeni fonetici che, come è noto, venivano usualmente riprodotti per iscritto da soggetti di bassa estrazione socio-culturale, cioè la maggior parte dei prigionieri (Fig. 6). La compilazione di questi campi – che prevede due trascrizioni: una “letterale” e un’edizione “interpretativa”, ambedue ispirate a delle dettagliate linee guida che il progetto si è dato – consentirà ovviamente di fare ricerche per parola che apriranno un ampio ventaglio di possibilità.

Dalla parete allo schermo: un patrimonio digitale

Oltre agli aspetti di ricercabilità e comparabilità dei contenuti dei graffiti, una parte molto significativa sarà quella della fruibilità delle immagini digitali. Tutte le testimonianze che sono oggetto di una rilevazione diretta sul campo (l’alternativa è, residualmente e per ragioni dettate da impedimenti di varia natura, una compilazione da recupero attraverso una bibliografia che abbia trascritto il graffito) riportano infatti uno o più scatti fotografici dello stesso e, laddove utile, una serie di elaborazioni grafiche più, all’occorrenza, l’apografo. A questo scopo, oltre alle campagne fotografiche effettuate dai ricercatori coinvolti, il progetto ha reclutato una fotografa professionista specializzata nella riproduzione e postproduzione di immagini di graffiti storici. Ciò consentirà, una volta ottenute le necessarie autorizzazioni degli organi competenti, di arricchire il database con immagini ad altissima qualità dei siti scientificamente più rilevanti, nonché di beneficiare di tecniche di messa in risalto del graffito attraverso l’utilizzo di software di fotoritocco (Fig. 7).



Figura 7. Immagine fotoritoccata di un graffito carcerario che si trova a Palazzo Assessorile, Cles. Scatto ed elaborazione di Lisa Guerra

Sono infatti ben note a chiunque abbia provato a fotografare queste testimonianze le difficoltà tecniche di far risaltare nell'immagine digitale le (talvolta sottilissime) linee tracciate su una superficie verticale, soprattutto se realizzate con la tecnica a sgraffio e all'interno di ambienti poco o per nulla illuminati da luce naturale come le prigioni.

In molti casi il corretto posizionamento di una luce artificiale (solitamente l'effetto migliore si ottiene puntandola radente alla parete) e la giusta scelta del tempo di scatto possono migliorare enormemente la resa dell'immagine, ma in molte altre circostanze sarà solo la postproduzione a fare la differenza e rendere il graffito leggibile o meglio leggibile (Fig. 8).



Figura 8. Messa a confronto delle immagini di una parete che presenta graffiti prima e dopo il fotoritocco. Palazzo Assessorile, Cles. Scatto ed elaborazione di Lisa Guerra

Per consentire una maggiore qualità degli scatti fotografici in alta risoluzione verranno impiegati tempi di esposizione lunghi, un diaframma chiuso e l'utilizzo di un cavalletto a supporto della fotocamera. Alcune immagini verranno poi salvate in più formati per mantenere un'alta qualità e consentire diversi tipi di interventi successivi. Laddove ritenuto opportuno e utile per la rilevanza del contesto, verranno effettuati numerosi scatti in sequenza su parti relativamente piccole di una medesima parete. Questo permetterà poi di ricostruire digitalmente intere superfici, al fine di offrire una visione d'insieme. A questo scopo verranno utilizzati software che, individuando autonomamente elementi di raccordo e corrispondenza tra singoli scatti effettuati su porzioni di parete adiacenti, riescono a ricostruire l'intero "mosaico".

Ovviamente, al fine della valorizzazione digitale dell'immagine del graffito sarà poi centrale anche la successiva elaborazione dello scatto al computer, attività che potrà offrire una leggibilità del graffito persino migliore di un esame autoptico. Sotto questo profilo, va specificato che non esiste, in media, una tecnica standard in grado di migliorare la leggibilità della testimonianza, perché ciò dipende dal singolo scatto e dalle condizioni dell'ambiente in cui esso è stato effettuato. Tuttavia, per esaltare i dettagli del tratto è spesso determinante intervenire sull'immagine modificando gli

equilibri tra ombre, luminosità e saturazione dell'immagine stessa, oppure lavorare sull'inversione dei colori. Allo stesso modo, può essere utile intervenire sui cosiddetti canali sorgente.

Alla luce di quanto mostrato, rispetto alla pubblicazione cartacea di un tradizionale repertorio di fonti (fosse anche con immagini e carta di alta qualità o in digitale), la costruzione di una banca dati e la messa a disposizione di informazioni e immagini dettagliate al suo interno è una scelta che consentirà in prospettiva possibilità ben maggiori. Così facendo, non solo si sta cristallizzando nel tempo un tipo di fonte, come già ripetuto, che è preziosa ma facilmente deperibile, ma si sta offrendo anche la possibilità di intervenire in futuro – magari con tecniche e software ancora più evoluti, eventualmente migliorati dall'intelligenza artificiale – sulla messa in evidenza dei tratti del graffito e, quindi, sulla leggibilità della fonte stessa.

Per concludere, in quanto fonti dirette prodotte dalla mano degli "esclusi", i graffiti carcerari esprimono ciò che le carte d'archivio, redatte dall'istituzione e mediate dai suoi notai e funzionari, coi loro filtri, non testimoniano.

La loro raccolta, valorizzazione e messa a disposizione della collettività è una risorsa per un tipo di ricerca umanistica che, fuor di retorica, risulta visibilmente multidisciplinare e apre la strada a piste d'indagine in parte ancora imprevedibili.

This paper presents the project Screnim: The dream of freedom. Writing in confinement in Early Modern Italy (15th-19th centuries), whose main aim is to conduct a census of prison graffiti from the Italian peninsula during the early modern era (15th-19th centuries), which will then be transferred into a public database. This tool will gather detailed information on the content (textual, iconographic, linguistic, geographical, etc.) of the graffiti and many of their images (both original and photo-enhanced, to improve the visibility of the inscriptions). The underlying idea is to provide scholars with digital access to firsthand historical sources that are abundant, highly informative, and, despite being underutilized, lend themselves to various types of comparative and multidisciplinary research. These sources, however, often remain unattainable and highly perishable. This paper therefore explains not only the objectives of the project, but also the types of information collected and the methods used to enhance the photographic images of the graffiti, showing some of the research opportunities and suggesting potential future developments.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di dicembre 2024